

Marco Lodi
CONFLITTI GENERAZIONALI E RIPERCUSSIONI SU ATTENZIONE, CONCENTRAZIONE E
MOTIVAZIONE SCOLASTICA
(Isabella d'Este e C.d'Arco febbraio 2014)

Come sempre mi sento di **ringraziare** chi mi ha invitato a riflettere con voi su questi temi e voi presenti, dal momento che solo seminari di questo tipo mi permettono di raccogliere informazioni sui risultati della ricerca sociologica e dare fondamento numerico alle pur numerose e abbastanza coerenti informazioni cliniche provenienti dall'osservazione attraverso la scuola nonché nel setting clinico dell'aiuto alla coppia genitoriale e, in misura decisamente minore, nel contesto dell'aiuto diretto all'adolescente in difficoltà.

Obiettivo: mostrare la novità della crisi intergenerazionale del nostro tempo, per come si manifesta a scuola. Indicare possibili vie di uscita "educative", cioè non economiche, politiche o dipendenti dalle tecnologie.

Sintesi: attraverso la lettura della...

1) **dinamica familiare**, vedremo come e perché i **sistemi valoriali**...

2) **vengono trasmessi attraverso le generazioni** ...

3) poi faremo un **confronto fra la generazione del boom economico** (la mia) e...

4) **la generazione dei loro figli**, oggi genitori e della attuali difficoltà...

5) Osserveremo **la reazione dei figli**, prevalentemente nella scuola, con comportamenti più o meno patologici

6) infine **ipotizzeremo** qualche possibile via d'uscita, **all'interno dell'attuale organizzazione** di un Istituto di Scuola Secondaria superiore.

1) Dinamica Familiare

Il concetto fondamentale è: trasmettiamo ciò che pensiamo e sentiamo, molto poco di ciò che semplicemente diciamo. Es: il successo-insuccesso scol. dei figli risente del grado di successo insuccesso dei genitori, soprattutto di come i genitori lo hanno metabolizzato emotivamente. Es. i figli che devono risarcire o mantenere il risultato dei genitori. "per me o come me, che non avevo..."

Non si tratta di una legge causa-effetto, ma un terreno su cui il figlio fonda le proprie scelte. I processi di identificazione operano in modo potente, oggi sappiamo anche di neurologia (mirror-neurons), meglio essere onesti e realistici. **Il grado di libertà del figlio** è garantito dall'unicità biologica di ciascun interlocutore e dall'interazione fra tale unicità (es. la tolleranza alla frustrazione), la nostra personale storia in quanto bambini, e giovani, divenuti genitori e la ripartizione di aspettative/timori verso i figli, la loro rappresentazione di sé stessi, la storia delle risposte alla frustrazioni e delusioni che ci hanno o che credono di averci dato.: Biologia+Ambiente+Senso personale costruito.

2) Trasmissione intergenerazionale dei sistemi valoriali

La trasm. intergeneraz. dei sist. valoriali (obiettivi nella vita, affetti, famiglia, lavoro, reddito, indici di status, ecc.) avviene appunto per via interna alla famiglia, con **mediazioni fra i "tre" genitori**, attraverso **la sommatoria dei successi e delle delusioni**, particolarmente in corrispondenza delle trasformazioni familiari, esse sommatorie incidono molto su quanto i figli portano dentro di sé, come persone riuscite, inconcluse, in sviluppo, fallimento, ecc.

3)La generazione del boom economico ha trovato

- a) una società pacificata;
- b) un'economia in sviluppo travolgente;
- c) scolarizzazione e progresso sociale diffusi;
- d) **ha denunciato** una carente giustizia sociale (i terzomondismi frutto delle battaglie anticoloniali e antineocoloniali).
- e) **ha chiesto ed ottenuto** una **separazione dai modelli familiari passati** normati ed obbligati dalla legge. Sono stati resi possibili nuovi modelli familiari, **la separazione fra sessualità e fecondità** attraverso la contraccezione, norme per rendere legale, cioè **sicura(per la donna), perchè visibile** l'I.V.G., ecc. Quest'ultimo punto molto controverso e...da riflettere, alla luce delle nuove conoscenze sulla vita mentale del neonato e dei successi della neonatologia dei prematuri.
- f) **che uso ha fatto questa generazione di queste conquiste? Non buono.** Se prescindiamo dal non indifferente prezzo pagato negli **anni di piombo**, anni iniziati con eventi terroristici di matrice anti modernizzazione e finiti con un terrorismo molto sanguinoso, **ne ha goduto e si è sistemata...**

4)La generazione dei figli della generaz. boom econ.

Per lei il mondo è molto cambiato. Si trovano un mondo **in competizione** estrema. Il **modello economico** di competere, vincere o perire, si è **esteso** culturalmente a molti ambiti. Pensiamo alla **sessualità femminile**, dove essi sentono una pressione da chi reputano più emancipate, o **maschile**, dove sentono il dovere di mostrare la propria virilità. Il desiderio, grande novità per la generazione dei genitori, viene quasi messo in secondo piano...un clima da "timbrare il cartellino"!

I mezzi per competere, però, non vengono dati a tutti, infatti la scuola superiore e l'università sono rimaste metodologicamente quelle di un tempo. Non c'è traccia di **meritocrazia per chi insegna** e **tutta la meritocrazia**, peraltro non omogenea sul territorio nazionale, **pesa** interamente **sugli studenti**.

La **mobilità sociale** è assicurata molto dall'**appartenenza familiare!**

All'uscita retribuzioni abbassate, precarietà diffusa, "la famiglia lunga del giovane adulto".

Dal **2007** è arrivata **una nuova crisi** che si è abbattuta, nel nostro paese soprattutto sui giovani, che non hanno lavori garantiti né pubblici...

Nella **famiglia** invece si è **consolidata l'instabilità**, sono proliferati i suoi modelli (**famiglia** → **famiglie**), sono usciti allo scoperto i diversi **orientamenti sessuali**, i **diversi generi sessuali**. In passato tutto questo **era riservato i ricchi e proibito ai poveri**. Riservatezza non più possibile nella società di massa, della trasparenza, della fine della privacy, .

Oggi pochi giovani e molti vecchi, le tasche dei giovani ne risentono, calano le disponibilità per i servizi per i giovani (i nidi ad es.)

Si vive in una situazione di **pluralismo valoriale**, rispettoso delle diversità, ma esigente **capacità di mediazione culturale** ancora da raggiungere. Pensiamo ai **fenomeni immigratori**, **limitati nel** nostro paese ma molto **molto onerosi, nella scuola, nei servizi sanitari, ecc. gravanti prevalentemente sui giovani**, avendo gli stessi un reddito piuttosto ridotto. Pensiamo all'abbassamento del livello della performance di un classe in cui sono presenti molti immigrati o al sistema pensionistico, avvantaggiato degli stessi, che contemporaneamente pagano i contributi per le pensioni ma aumentano la competitività al ribasso sulle retribuzioni soprattutto di chi entra. Da ciò un aumento ulteriore della dipendenza dalla fam.d'origine ed un ostacolo notevolissimo al costruirsi una propria. Per questo abbiamo il **record europeo di calo della natalità** e dei **bambini nati da coppie di fatto perenni**.

5) Il trionfo dell'egoismo e il consumatore sovrano

Ho scelto come esempio il dibattito fra due intellettuali che nel 1986 descrive bene il trionfo dell'egoismo, narcisismo, si dice usando il linguaggio psicoanalitico. In un libretto appena uscito Christopher Lasch, storico americano e Cornelius Castoriadis sociologo e psicoanalista francese descrivono l'ambiente "egoista" appunto, dei ragazzi di oggi **senza più nessuna opposizione radicale**: il comunismo é fallito e socialdemocrazia socialmente integrata. Consideriamo che **la generazione precedente ha conosciuto la beat generation, con il suo Nuovo Stile di Vita, le lotte per i diritti civili, il '68, con a sua Fantasia al Potere, i terzomondismi anticoloniali e antineocolonialisti, anche violenti, la contestazione politica con i gruppi giovanili extraparlamentari, la prospettiva rivoluzionaria, la reazione a questi fenomeni sociali attraverso le bombe, la lotta armata, con i suoi lutti. Essi osservano come anche i movimenti più radicali nati negli anni della contestazione (Black Panthers e Femminismo estremo) sino pian piano evoluti verso la forma di movimento di interesse, gruppo di pressione, lobby, presupposto funzionale al narcisismo imperante oggi...Essi descrivono "la difficoltà che hanno molti gruppi sociali a veicolare le proprie rivendicazioni in nome e per conto dell'interesse pubblico".che sembra sparito nel linguaggio comune. Noi guardiamo con sospetto ogni affermazione in tal senso, proveniente dal dibattito politico e, spesso, abbiamo ragione.**

Per questa ragione, mi viene descritto dagli **insegnanti** come risulti **difficilissimo ottenere dai ragazzi una coscienza di opportunità e valore dell'agire "per il bene di tutti"**. Se pensiamo che il più grande movimento collettivo della storia, sul piano politico, il M.O. nasce dalla consapevolezza che "assiene si conta di più rispetto ai più forti" ed evolve verso obiettivi generali, perfino messianici/teleologici (nel Capitale di Marx) e tiene banco fino al 1989 nelle sue due forme Comunista e Socialdemocratico. Oggi molti citano, soprattutto nella stampa di sinistra-sinistra, **il referendum sull'acqua pubblica**. Ho qualche dubbio. Non so se dietro questa mobilitazione, come altre di orientamento ambientalista, non sussista in fondo la speranza che le cose inquinanti vengano fatte N.I.M.B.Y Not in my Back Yard "non nel mio Giardino" come dicono gli anglosassoni . Se facciamo come ultimo esempio la lotta americana che si è chiamata Occupy W.Street, essa intendeva rappresentare il 90% dei cittadini americani e si è spenta nel nulla. Un problema non da poco per l'ins. che voglia educare gli allievi ad es. all' **aiuto collettivo verso compagni/e poco dotati**, motivati, concentrati, ecc. **Il trionfo della competitività fra allievi**, sconosciuta nella parte maschile della mia generazione (era anzi considerata segno di dubbio orientamento sessuale), oggi è difficilmente scalfibile dal momento che tutta la società marcia da tre decenni in tal senso, essa va di pari passo verso lo scarso impegno nei compiti scolastici.

Per quanto riguarda le relazioni con oggetti, siamo tutti consapevoli dello scadimento degli oggetti di "consumo", l'abitudine-necessità di gettare gli oggetti di quotidiana frequentazione, la scarsa qualità degli esiti di molti lavori di costruzione/manutenzione Tutto questo diffonde nel quotidiano **la sensazione dell'usa e getta, del raffazzonato, che non aiuta la definizione della nostra identità, essa si basa sulle cose stabili e ben fatte..** Abbiamo **buoni studi sul rapporto fra soggetto, ambiente circostante, territorio, paesaggio** che oggi ci danno idee abbastanza convincenti e abbastanza quantificate, almeno per quel che riguarda le psicologie cognitive. Per quanto riguarda gli **effetti a lungo termine sull'ambiente**, osserviamo tutti che **la paura** per le conseguenze ambientali dei nostri atti, aumenta di pari passo con **la sensazione di impotenza nei confronti delle soluzioni. Esempi** di questi giorni, ad es. i timori per il dissesto idrogeologico del paese si sono fatti pressanti, o locali, come molti dei toni contenuti nel dibattito sull'ipotesi della creazione di un supermercato vicino allo stadio di Mantova hanno condotto ad immagini come **Esselunga ombra sinistra sulla città** e, dall'altra parte, **gli oppositori come oscurantisti**, vere cause di gran parte della crisi economica in atto, per ciò che attiene lo specifico contributo del nostro paese. Sono tutti temi dignitosissimi, ovviamente, ma **i toni che permangono nelle interazioni anche familiari e nei processi mentali di ciascuno di noi, si trasformano in un allarme continuo**, quasi da **guerra permanente**, guerra che nella fantasia comune, viene **sempre persa**, data la completa assenza di soluzioni definitive. E per finire, consideriamo la dicotomizzazione nonché estremizzazione dei termini del dibattito **sui massmedia**, in cui **ogni differenziazione viene presentata come spaccatura** (il PD è spaccato per antonomasia sul quotidiano la Repubblica, se pur considerato da molti fiancheggiatore di questo partito), **mentre le**

scienze e le tecnologie ci prospettano un mondo di soluzioni sempre più parziali, transitorie, che ci fanno vivere nella situazione di cronicità o pre-cronicità. L'esempio più convincente è costituito dalle **scoperte scientifiche inerenti la nostra salute**, con l'allargarsi della forbice fra capacità di previsione (i test genetici sul cancro) e la predisposizione di comportamenti adeguati a risolvere completamente il problema. **Abbiamo in pratica la necessità di una diffusa ed estesa a tutti i campi del nostro quotidiano (l'es del randon, di questi giorni) coscienza deideologica**, mentre i media che usano notizie brevi e semplificate sempre dicotomiche, il cui l'obiettivo primo è attirare l'attenzione del lettore/telespettatore, sostenute da ragioni di concorrenza estrema, ci spiegano.

Per quanto attiene all'educazione dell'infanzia, cioè a ciò che accade ai ragazzi prima che arrivino a noi a 14 anni, ha colpito la mia attenzione un lavoro sociologico che descrive, con il titolo suggestivo di "Assalto all'Infanzia", il bombardamento che i bambini del nostro tempo subiscono in vista di un loro diventare perfetti consumatori, in cui si vede come **la pressione al consumismo**, che in ogni gruppo si avvale tra l'altro della ben nota **pressione al conformismo**, abbia **modificato profondamente il contesto delle comunicazioni e "negoziazioni" familiari**. Vi si descrivono le strategie industriali volte ad incoraggiare il consumo di prodotti per bambini la cui efficacia e soprattutto **impegno economico non ci dovrebbero far stupire se**

- **i ragazzi passano sempre più tempo davanti a videogames o social network** e se
- questi materiali hanno sempre più spesso contenuti violenti o riferimenti esplicitamente sessuali, se
- sia in crescita esponenziale l'obesità infantile e se
- Stati Uniti, i comportamenti adolescenziali "vivaci" vengano sempre più frequentemente contenuti con l'aiuto di farmaci antidepressivi.

5)La reazione concreta dei figli a scuola in questa situazione culturale

Premessa ad ogni riflessione sul tema è la risposta alla domanda su **come mai nel nostro tempo**, nel contesto scolastico della Scuola Second. Superiore, **così tanti problemi giovanili** vengono a manifestarsi. Questa è l'osservazione di partenza di molti ins con cui mi sono trovato a lavorare. Ho trovato utile, e per ora non smentita, **una doppia ipotesi**. La prima ideologica proveniente dalla mia cultura scolastica, cioè dalla riflessione sulla scuola che la mia generazione ha sviluppato dalla fine degli anni sessanta fino agli ottanta: il passaggio dalla scuola selettiva (se non sei adatto a studiare vai a lavorare) alla scuola di massa (cerchiamo di portare ai diciotto anni il maggior numero di studenti possibile individuando per ciascuno la scuola più adatta).

In concreto si può dire che **una scuola che non espelle** come inidoneo, immediatamente, il meno adatto, **si troverà a farsi carico** di problemi che in passato non venivano visti perché ne venivano precocemente espulsi i portatori.

Ma lavorando concretamente con gli insegnanti ho potuto osservare **che la scuola, per numero di ore passate dagli studenti all'interno, per la necessità di apprendere e di rispettare regole uguali per tutti ma spesso estranee alla cultura familiare o del gruppo di appartenenza** e, soprattutto per la **umentata capacità di lettura ed identificazione che gli ins.** hanno maturato nei quarant'anni post rivolta giovanile, dei bisogni anche psicologici degli allievi, unitamente ad una **instabilità familiare piuttosto recente per il nostro paese**, costituisce **l'ambiente più accogliente, a volte l'unico**, in cui mostrare i propri vissuti, compresi i proprie disagi. Se poi aggiungiamo **la presenza del gruppo classe stabile**, luogo di contenimento ma anche di evidenziazione di caratteristiche personali, che nel gruppo assumono una sorta di amplificazione, almeno per quanto si rende utile al gruppo stesso, ho osservato che gli insegnanti, a volte inconsapevolmente, a volte loro malgrado, "lavorano" su questi temi, si ingegnano a trovare soluzioni e il tutto in modo autogestito da dirigenti responsabili, a vari livelli. Infatti l'autorità scolastica centrale né ha favorito formazioni specifiche, né, tantomeno le ha finanziate, né, infine ha incentivato economicamente chi vi si avvicinava, a dir il vero, spesso, con un notevole disorientamento. **In pratica, personalmente ho lavorato molto di più e meglio con gli insegnanti** che con ad es nei reparti ospedalieri o con le forze dell'ordine o gli avvocati e magistrati (qualcosa si muove...per merito di colleghi giovani e motivati) **secondo la prospettiva**

delle **psicologia di comunità** la cui regola di fondo è costituita dall'affermazione che **il disagio psichico si manifesta** dove e quando vuole e, spesso, sceglie ambiti anche strani, in cui individua saggiamente, proprio come i malati di mente gravi, risorse che potrebbero essere utilizzate, **al di là della consapevolezza** di chi, sentendosi **scelto**, si sente abbastanza a di impreparato. Penso a **interventi fatti su** grandi fobie su anoressie mentali e su intensi conflitti fra culture, interventi che mi hanno insegnato molto in questi anni.

Oggi ciò che mi viene segnalato con maggiore frequenza, e che costituisce ostacolo ad ogni strumento tradizionale di intervento, è l'**abulia**, la **scarsa motivazione all'impegno**.

Sembra agli ins, che la tradizionale ripartizione fra **“ha voglia di studiare”** e **“non ha voglia di studiare”**, per quanto approssimativa e grossolana possa essere stata, non funzioni più. **Quasi in ogni situazione essi incontrano una resistenza, un muro, una risposta disconfermante**, che raggiunge frequentemente il limite dell'opposizione attiva, a volte perfino teorizzata: non serve, che studio a fare, perché mi chiedi questo, non ne vale la pena. L'ins ha l'impressione che i ragazzi, prevalentemente i maschi ma non solo, provengano da **ambienti non motivanti, dove tutto è pronto, comodo, senza fatica, evitando qualsiasi frustrazione**. Il clima sottostante è di tipo **depressivo, da “passioni tristi”**, come titolava un bel lavoro di psichiatri francesi dedicato all'infanzia.

Questo quadro **si inserisce perfettamente** in quanto ho lungamente descritto come premessa, cioè **la forma attuale del fisiologico conflitto fra le generazioni**. La forma è depressiva, cioè **l'aggressività contenuta nella critica verso la generazione che accudisce** e che, come credo di aver indicato, è piuttosto impreparata ai nuovi compiti educativi posti dal nostro sistema sociale, **è rivolta verso sé stessi**. Ma, grazie o **“per colpa”** dirà qualcuno, della enormemente accresciuta capacità di cercare le cause dei comportamenti degli studenti, **spinge sempre più insegnanti a cercare le motivazioni ed a predisporre, o cercar di predisporre, le contromisure**.

A scuola osserviamo perciò il trionfo della demotivazione, denunciata, almeno nella scuola secondaria superiore, pressochè ovunque, forse in misura leggermente minore nei licei d'élite, dove la selezione avviene all'ingresso.

I genitori vengono descritti come coloro che coprono, iperproteggono, allontanano scadenze e possibili insuccessi, **forse sanno** che i loro figli sono **molto più vulnerabili di loro** e che i **sistemi di premio sociale**, dipendono **poco dai risultati dei figli e molto dalle appartenenze familiari** (senza idealizzazioni, visto che in USA...).

Ogni insegnante deve, perciò, **inventare un sistema motivazionale personale e focalizzarlo su ogni classe** (chi lo vuole e lo sa fare...): si parte dalle “regole” soprattutto per i più piccoli, si arriva alla tolleranza alla frustrazione, scarsissima di fronte a compiti che non danno immediatamente risultati gratificanti (quello che viene chiamato “non sapere, attendere, provare, riprovare”).

5) Sul piano pedagogico si può fare qualcosa?

Premessa: perché si ponga un piano pedagogico, serve un contesto che si definisca tale. Il pluralismo valoriale rende molto difficile una prospettiva pedagogica, le discipline che misurano l'apprendimento, sociol., psicologia sono più adatte, anche se ancora poco conosciute... A scuola prevalgono i **sistemi autoreferenziali di “libertà di insegnamento”**, cioè di **cooptazione, o di riduzione** drastica della **competenza** richiesta. Si vedono i risultati medi del paese nei test internazionali. La nostra zona, però, è in media europea, in quanto a risultati qualitativi.

Resta da fare molto su quelli quantitativi. Naturalmente nessuno si illude che i sistemi di valutazione siano indipendenti, neutrali, oggettivi, ideali. Si nasconde dietro, sempre, la pervasività del pensiero economico-finanziario, quello **degli algoritmi**, lo chiamano in modo dispregiativo. Ciò non toglie che nel nostro paese la scuola d'élite, basata sulla selezione, ha continuato a prosperare. Personalmente non vedo altro mezzo che il paziente lavoro di costruzione di criteri condivisi di valutazione degli allievi, costruiti dagli ins ed in confronto con i sistemi standardizzati usati in Europa. **La regola è che se il sistema di valutazione del mio operato è autoreferenziale, esso è di fatto psicotico**. Vi lascio immaginare quando sostenni questo in asl, commentando sistemi che prescindono completamente dal paziente ma si riferiscono unicamente

all'aderenza ai modelli regionali. Chi mi conosce se lo può immaginare...Solo così, lentamente, si può favorire il passaggio dalla cooptazione all'insegnamento, che non deleghi massicciamente al privato, vedi il fiorente mercato delle ripetizioni private, il compito di supportare quelli che stanno in classe ma non ci prendono, allievi ed...ins

Lo strumento principale di intervento sia sul disagio di rilevanza clinica (sintomi), di cui parleremo fra poco, ma soprattutto di rilevanza educativa (demotivazione ed abulia) risulta essere il gruppo.

a) Il gruppo classe, che costituisce un organico, provvisto di un'identità che si forma, in genere, in pochi mesi e può essere utilizzato per comprendere ed eventualmente modificare comportamenti ritenuti in contrasto con gli obiettivi della scuola. Ad esso corrisponde

b) il gruppo consiglio di classe, formato da insegnanti che da soli hanno pochissime possibilità di comprendere la classe che si mostrerà a ciascuno per la parte che serve ad essa evidenziare e che risuona con le particolari caratteristiche della materia, dei metodi ed anche del carattere, del singolo ins. Il cons di classe riunito, può avere, invece, una visione di insieme, individuare gli strumenti e soprattutto gli insegnanti più adatti all'intervento su quella classe, in quel momento.

Il difetto principale di questa prospettiva è che essa non si presta ad interventi una tantum, necessita di continuità, di ipotesi e strumenti che vanno tarati work in progress su ciascun consiglio e ciascuna classe (interv di un ins., di più ins. che si aiutano, di operatori esterni, che incontrano la classe, con strumenti di rilevazione sociale come il sociogramma, di intervento sociale come la drammatizz del sociogramma, delle varie simulazioni e drammatizzazioni e simulazioni di situaz critiche,) sempre però **in aiuto agli insegnanti**. Verrà messa particolare cura nel favorire l'aiuto reciproco fra gli ins. e nel sostenerne il ruolo nell'intervento sulla classe. **Interventi che vogliono "aggiustare la classe" senza gli insegnanti** risultano in genere seduttivi, cioè distruttivi della legittimazione e della conseguente autorità degli ins. Si dice comunemente che, per quel che riguarda ad es. la figura dello psicologo o dell'ass soc., **"mica difficile far funzionare una classe se"** si prescinde dal compito principale che ne definisce l'esistenza, cioè apprendere regole sociali e contenuti cognitivi per le materie di indirizzo, comprese quelle più umanistiche. Ovviamente **non è vero** che è facile ma **appare facilmente un intervento contro gli ins.** Mai operare in questo modo. Quando arriva uno che vi dice, arrivo io e vi faccio vedere come si fa, diffidate, anche di me, se qualche volta ci casco. Gli interventi **diretti** vanno utilizzati con **estrema prudenza!**

Questo possiamo chiedere alla scuola, non di più. Essa, comunque, **non può risolvere del tutto il problema della scarsa motivazione** allo studio tradizionale degli studenti, della **iperprotezione** delle famiglie e, soprattutto, della **sfiducia diffusa nell'efficacia dell'impegno personale: familismi, corruzione e ignoranza diffusa nella classe politica, crollo occupazionale giovanile causato anche da competenze inadatte, da irriducibilità al lavoro pratico**, dal mantenersi di teorie negative sullo **"sporcarsi le mani"**, proprie più di una società aristocratica basata sul privilegio che di una società moderna basata sul **"fare cosa, richiesto e pagato da chi"**, **isolano ed emarginano**.

Per quanto riguarda il **sistema valoriale**, in una società aperta e non solo selettiva, come quella passata, ogni insegnante ha il **proprio sistema** valoriale. Renderlo comune è impossibile. Al massimo può essere mediato con i colleghi. Dobbiamo considerare che esso **traspare in ogni rapporto educativo**, e che il gruppo classe, che funziona come un organismo, **"estrae" dall'insegnante ciò che veramente pensa**, senza motivazioni ma impietosamente, osservandone i comportamenti, anche in modo sottile.

6) Il Sintomo a scuola

Vediamo ora di spendere qualche parola per descrivere brevemente alcune situazioni di disagio che si manifestano in modo chiaramente psichiatrico. **Lo stato di abulia e demotivazione, ho preferito descriverlo come condizione ambientale giovanile, specialmente quando si presenta in gruppo.** Ciò non toglie che le aule scolastiche si prestino ad altre manifestazioni di

disagio che i ragazzi possono mostrare per più ore al giorno. **La premessa metodologica è che ogni manifestazione di disagio psichico grave, può essere considerata una manifestazione di fiducia nella scuola.** L'insieme delle regole di convivenza scolastica unitamente alle **attenzioni pedagogiche** che gli insegnanti rivolgono ai ragazzi (con maggiore o minore successo ma con attenzione propria, in un mondo in cui tutti pretendono da tutti e danno pochissimo), costituiscono un ambiente **che i ragazzi sovente "sfruttano"**, per comportamenti sotto i quali esistono vissuti che in passato sarebbero stati tenuti accuratamente fuori. Disagi familiari, nel gruppo di pari e conflitti interiori, possono essere nascosti. Quando questo non avviene i **ragazzi se ne vanno dalla scuola, si procurano incidenti a ripetizione o si tolgono la vita.** Quando non lo fanno e **portano a scuola la loro rabbia o la loro tristezza** è perché hanno fiducia negli insegnanti e, nonostante gli stessi non ne siano consapevoli, **se li scelgono, hanno le loro buone ragioni.** Nutrono cioè la **speranza** che il sostegno allo sviluppo e ai processi di mentalizzazione, si affianchino ai tradizionali compiti della scuola, più preparata a favorire l'apprendimento, anche delle..buone maniere.

Vediamo ora **un breve elenco di sintomi**, con particolare riferimento al **rapporto col corpo**, oggi molto sentito dagli adolescenti/giovani adulti.

Colpisce sempre molto l'attenzione dell'ins. l'emergere a scuola di veri e propri **sintomi, classificati come tali dalla psichiatria e dalla psicologia clinica, presenti, in misura percepita, come crescente.** Sulla **frequenza** inviterei tutti i presenti, me compreso, a tener conto del **valore suggestivo dell'informazione veicolata attraverso i mass media**, soprattutto elettronici, in grado di trasformare un evento in tanti episodi familiari amicali e di conversazione fra vicini, facendoci confondere la frequenza del fenomeno con la frequenza con cui vediamo immagini ad essi riferite o più semplicemente, li abbiamo in mente/o ne parliamo.

I sintomi **tradizionali vengono percepiti come più estesi** nel numero ed appaiono più riferiti a situazioni particolari meno **legati a mode**, a contagi generazionali. Per tradizionali intendiamo **l'uso di sostanze, i disturbi alimentari, gli espliciti tentativi di suicidio, i comportamenti perversi, la assoluta promiscuità sessuale, le fobie gravi, le diff. sessuali serie, la masturbazione coatta.** Alcuni di loro però, **assumono la forma della moda. Le diete, prima di tutto**, che hanno chiaramente una motivazione culturale: le ragazze devono essere il più magre possibile, più di quanto i ragazzi desiderino ed il loro corpo deve avere attributi come seno e glutei, da ragazze di media taglia.

Quello che suscita maggior allarme nella scuola sembra essere **l'abitudine a tagliarsi.** Mi viene segnalato con una certa frequenza, spesso accompagnato **dal timore che si propaghi come un comportamento "in"**, un indice di appartenenza, se non di status.

Spendiamo qualche parola su quest'ultimo: mi viene richiesto frequentemente **un criterio per quantificare il fenomeno e dimensionarlo.** Sul primo cominciano ad essere presenti strumenti che ad es. usano il metodo del **questionario validato.** Essi possono orientarci sulla diffusione del fenomeno e sui corrispettivi fattori di rischio di degenerazioni presenti e future. Ho trovato utile una ricerca italiana che ha utilizzato un questionario inglese di ambiente psicoanalitico e cognitivo-comportamentale con un particolare collegamento con la teoria dell'attaccamento. Da esso deduco che:

- a) **un elevato numero di adolescenti sviluppa un certo grado di turbolenza** ma ad essa non corrisponde una pari presenza di difficoltà psicologiche rilevanti;
- b) Il periodo burrascoso **considerato normale**, magari con conseguenze serie o addirittura fatali derivanti da disturbi alimentari, abuso di sostanze, comportamenti autolesivi **rischiano di essere trascurate** in quanto tipiche, normali, "tanto il giovane ne verrà fuori da solo".
- c) **Alcune burrascosità**, purtroppo, si potranno mantenere in forma **di persistenza di patologia mentale** e questi ragazzi avranno problemi in età adulta;
- d) Stabilire ad es. **se i comportamenti autolesivi** in adolescenza debbano essere considerati **segni di difficoltà transitorie o indicatori** di disturbi più seri che esisteranno in malattia mentale in età adulta, **senza prendere in esame una moltitudine di fattori evolutivi** è, di fatto, un'impresa impossibile.

Si sta alacremente lavorando su questi fattori evolutivi, il principale, almeno dal punto di vista di una sua fruibilità in sedi non cliniche (cioè non nel colloquio o nell'osservazione clinica) ma nelle sedi di vita "normale" dei ragazzi, si chiama "**mentalizzazione**". Essa è la capacità di rappresentarsi gli stati mentali, soprattutto le sofferenze emozionali, significativa quando si presenta in contesti di passata sofferenza nell'accudimento e, nel presente, in situazioni di stress emozionale, come l'essere lasciati in amore, gravi insuccessi scolastici, gravi conflitti familiari ecc. Essa mobilita fattori di elevata resilienza, un "venir fuori dalla palude" che permette in genere di evitare sofferenze e disadattamenti persistenti. Si sta cercando di individuare criteri di osservazione che permettano di ipotizzare forme di aiuto a crescere, piuttosto che a patologizzarli. **C'è moltissimo pregiudizio e stigma nei confronti dei comportamenti autolesivi, sia nella scuola che nei servizi, che può essere limitato se viene assunto un atteggiamento guidato da principi metodologici piuttosto che da interventi rigidamente determinati.** Ma questo esigerebbe un discorso ampio, che eccede gli obiettivi di questo nostro incontro.

Per concludere su questo tema si può dire, in ambito culturale, che **in ogni procedura che usa il corpo per rappresentare emozioni e per questo lo cambia, lo amputa, lo ferisce, lo fa soffrire, si osserverà un deficit di simbolizzazione, che impedisce quanto in genere ci permette di difendere il corpo dai pensieri perversi.** Si tratta del tema, molto studiato, del sadomasochismo. Certo, nel nostro tempo, **sarà sempre meno facile trovare ad es. in ambito psicoanalitico (il campo clinico in cui mi muovo meglio) criteri chiari di differenziazione fra salute e malattia,** criteri che si appellino a contenuti (fare così è sano, fare così è malato). **Pensiamo al dibattito sul genere** (omosessualità, bisessualità, transessualità) **o sull'estetica corporea** ottenuta chirurgicamente o, infine, in ambito cattolico, molto importante nel nostro paese, quanto è da considerarsi **naturale e quanto artificiale, quanto accettato dalla legge, quanto proibito.** Possiamo recuperare la sintesi contenuta nel titolo della grande canzone degli anni sessanta "The times they are a-changing".

Nelle classi si presentano diversi comportamenti rilevati come segno di disagio.

Naturalmente esiste un nesso fra le patologie psichiche giovanili (oggi anoressie, tagliarsi, bullismi, aggressioni sessuali, ecc) **ed il clima culturale, in particolare la mancata protettività intergenerazionale,** incide sulla forma e, soprattutto, la frequenza delle patologie individuali. Esse però vanno affrontate sempre individualmente quando le si vuole curare, anche se possono essere predisposti strumenti di aiuto in contesti extraclinici come la classe. Non descriveremo tali interventi, qui basta ricordare che la sofferenza individuale patologica si manifesta nell'ambiente sociale circostante come "**difesa**". La forma è appunto ampiamente culturale (oggi si osserva la sparizione delle isterie e il boom dei disturbi nel controllo dell'umore). **In un contesto come la classe il più debole può crollare per un problema specifico che si presenti in quel contesto, ma, soprattutto, si può aiutare chi crolla con strumenti pensati ad hoc su patologia e risorsa ambientale, sia essa classe o scuola. E' errato colpevolizzarsi per un intervento-causa di un suicidio ed è superficiale trascurare i segnali di sofferenza.** La classe non è una comunità terapeutica né una famiglia ma lo può diventare un po', in presenza di una sofferenza grave. Qui però ci occupiamo di ciò che accomuna gli allievi e non di ciò che caratterizza un allievo in particolare. Un confronto col gruppo classe o con l'annata di studenti è qui oggetto della nostra riflessione.

7) Consigli di metodo di lavoro: dove nessuno nasce imparato...

Poiché c'è urgente bisogno di rilegittimazione dei genitori e degli ins presso gli allievi, **si può procedere, senza deroghe alle regole,** con il "sorvegliare e punire", senza buonismi, **con tolleranza zero, quella vera, la sanzione minima, tempestiva e non esemplare** come si legge nel sempre attuale "Dei delitti e delle pene". Ma non basta, **bisogna anche capire le ragioni, sopportare la rabbia dell'allievo,** il suo odio..., collegare la sanzione, il voto negativo, con una strategia. Bisogna, in pratica, spendersi. Per far questo non bisognerebbe **mai essere isolati. Cioè non essere mai come è questa generazione in un mondo in cui le loro conoscenze e competenze non** procedono parallelamente ai loro bisogni, non promettono loro di mantenere il sistema di vita, che hanno ricevuto dai loro genitori. **In pratica**

a) la premessa di metodo è **il controllo del contesto. Le regole vanno fatte rispettare, l'aggressività va contenuta, sanzionata l'offesa.** Oggi sappiamo che è indispensabile con gli adolescenti **marcare la differenza di linguaggio fra il gruppo di amici**, in cui sono possibile linguaggi liberi, **e nel gruppo classe**, nonché in famiglia, **dove essi devono essere ricondotti a metafore e dove emerga sempre chi è il garante delle regole.**

Il corollario è che **la gestione del gruppo classe è diventato compito del consiglio di classe.** Ancora molto presente la mentalità di **pensare gli alunni presi individualmente.** Oggi essi portano a scuola molti problemi personali e la scuola sta diventando capace di accoglierli come agenzia educativa, non solo di indottrinamento.

Certo **pensare il gruppo è difficile per molti**, ancora. Trovo diversi consigli di classe che non sanno o non vogliono prendere in carico i problemi del gruppo classe come le motivazioni decadute, i bullismi, i difficili rapporti interculturali. A volte **si chiama lo psicologo** come se fosse uno psichiatra che deve sedare. Meglio di no. Se viene posto un problema significa che gli allievi, come i matti, hanno individuato le risorse. Essi hanno fiducia nella scuola. E' quasi sempre possibile "prendere in carico" il gruppo. A volte è necessario **imparare.** Non è difficile. **Difficile è separarsi dalla mentalità individualista di considerare gli allievi come monadi ed i problemi di gruppo come sommatoria di problemi individuali.** A volte lo sono, lo strumento però è sempre grupppale. Su ogni problema è possibile operare. E' meglio attrezzarsi alla risposta aggressiva, che sostituirà quella depressiva. Le armi da taglio sono già arrivate, e pensare che "li buttiamo fuori" è una pia illusione...

b) Importante il lavoro di **costruzione di strumenti di osservazione e valutazione in gruppo**, anche semplicemente per iniziare, su un terreno abbastanza semplice, a **parare la naturale tendenza all'isolamento** che ciascuno di noi mette in atto quando è **di fronte ad un gruppo depressivo, o come quando è sotto attacco. La tendenza spontanea a dividersi comincia già nella prima infanzia. Si torna all'antico "prenatale", nel cervello e nel gruppo di lavoro.** Il gruppo di ins. che lavora, il cons. di classe, può rispondere con **la tendenza illusoria a dividersi, dando la colpa agli altri. E' normale farlo, protegge psicologicamente (il/la collega è cretino) ma non favorisce l'aiuto reciproco**, nei gruppi temporanei (di lavoro su temi) o istituzionali (cons. di classe).

c) Il sostegno all'ins in difficoltà, cercando strumenti di vicinanza, sono preferibili alla normale difesa **"io sono più furbo"** o **"non è affar mio"**. Si può essere particolarmente capaci ma **non si è deficienti se non ci si riesce.** In genere, se non si è assieme, non si fronteggia un gruppo depresso, se ne viene fagocitati.

d) Ricordare sempre che quando si entra in classe **la classe è un organismo vivo** e ogni allievo è una funzione del gruppo, **assieme ci/vi fanno la tac, la pet, e la rmnf.** Vi osservano ed agiscono, mentre **voi siete un solo snc, pur esperto** (siamo stati tutti a scuola, quindi...)

e) **tutto per evitare il contagio depressivo**, molto paralizzante il pensiero. Inutile pensare di essere super eroi. **La forza sta** nel non essere soli, nel poter pensare (la mentalizzazione) nel poter prendere tempo (adesso ci penso e vi dico, come in TF)

f) **per quanto riguarda la famiglia**, in presenza di forti disagi o difficoltà nell'accudimento, dovuti a conflitti o a condizioni lavorative particolarmente ostili alle funzioni di accudimento, si sta rivelando di particolare utilità **l'apporto dei nonni**, nei primi anni come figure accudenti, nella preadolescenza come testimoni della memoria familiare, del "da dove siamo venuti", quando le cose, magari, andavano meglio, ed i genitori ben accuditi dai loro, sono diventati grandi onorevolmente, anche se ora appaiono ai figli, divenuti adolescenti, abbastanza inedguati.

In sintesi si tratta di provare a ripristinare la funzione protettiva dell'ins., cioè di sostegno allo sviluppo degli allievi, in presenza di una società che ha fortemente compromesso la credibilità delle figure adulte. Questo si può fare **usando bene gli strumenti che abbiamo** (i gruppi) inserendo le competenze in un contesto legittimante (dove ci si aiuta), lasciando liberi gli insegnanti di cercare strade personali all'interno delle classi, ma sostenendoli quando non ce la

fanno.

Certo tutto **questo, come dicevamo, in modo puramente volontario**, senza che il sistema scuola, almeno ai piani alti e per il momento, si faccia promotore, incentivi e sostenga, a sua volta, questi interventi volti a fronteggiare questa depressione quasi “culturale”. Ma il contatto educativo è personale e volontario, l'addestramento, invece, è standardizzabile e riducibile ad algoritmi.

Bibliografia

Aut Aut n 360, All'indice. Critica della cultura della valutazione, Saggiatore, 2013

Bakan J, Assalto all'infanzia, Feltrinelli, Milano, 2012

Benasayag, Schmit, L'epoca delle passioni tristi, Feltrinelli, Milano, 2004

Castoriadis C., Lasch C, La cultura dell'egoismo, elèutera 2014

Chasserguet-Smirgel J., Il corpo come specchio, Cortina, Milano 2005

Ehrenberg A., La fatica di essere sé stessi, Einaudi, Torino, 2010

Lodi M., e altri, non più soli nel disagio, Angeli, Milano, 2005

Marchetti A., Brancaglia E., Cavalli G., Valle A., Comportamenti a rischio e autolesivi in Adolescenza. Angeli, Milano, 2013